

## Ladri e vandali in centro storico

Esasperata, scrivo al giornale locale nella speranza che le mie righe stimolino riflessioni e provvedimenti. Vivo da pochi mesi nei pressi di piazza Fiera e mi è bastato per comprendere le lamentele di molti abitanti del centro storico. Ogni fine settimana mi devo confrontare con sporcizia davanti a casa e schiamazzi notturni, in totale assenza di controlli da parte dei vigili urbani, così numerosi durante il giorno.

In meno di due mesi dei vandali mi hanno danneggiato irrimediabilmente due biciclette (per non parlare delle altre due rubate l'anno scorso in un'altra zona centrale di Trento): lascio immaginare quanto questo pesi sul bilancio di un'insegnante precaria che non raggiunge gli 800 euro al mese e non può permettersi un appartamento con cantina in cui mettere al riparo le sue cose. Se alla precarietà e alle incertezze del mondo del lavoro attuale si aggiungono questi episodi di inciviltà, è innegabile una preoccupante somiglianza con il clima da «Ladri di biciclette» che credevamo superato da decenni. Poveri noi.

Francesca Maccagnola - Trento

## I conti vanno bene: perché cambiare?

Come riportato anche dall'Adige di ieri, sembra che la cosa più importante di questi giorni sia mandare a casa il governo Prodi. Credo sia la prima volta che un governo annuncia di aver avanzato soldi. Sarà poca cosa (lo chiamano «tesoretto»), ma sono avanzati. Probabilmente non succedeva dai tempi di Noè! Inoltre, a livello europeo, ci si dice che adesso i conti vanno bene, ma che bisogna insistere su questa strada. E noi però vogliamo cambiare!

E poi ci meravigliamo che in Italia le Vanne Marchi facciano (se è ancora lecito usare il congiuntivo in un tempo in cui avanza sempre più un'orda che detta legge su tutto e su tutti, ma che non sa nemmeno esprimersi in un italiano appena decente) facciano, dicevo, soldi a palate. Che il buon Dio ci salvi la vista!

Tullio Martinelli

## Non scherzate con la Madonna

Leggo sull'Adige di martedì 5 giugno La pagina 42, l'articolo sul progetto di rilancio del turismo religioso orientato al coordinamento dei più celebri luoghi di culto trentini e che ne vede al centro

il Santuario mariano di Pinè, per storia e diffusione devozionale. Colpisce peraltro, la vignetta inutilmente polemica «Cactus». Provocazione provincialotta contro il Santuario di Montagnaga (perché ad esso indirettamente si allude), che fa il paio con il noto cinismo polemico e petulante alla Alberto Folgheraiter.

Piuttosto non si tratta di un'opinione ma di un fatto incontestabile, che da sempre la devozione verso i santuari mariani, è la sola che non ha mai conosciuto momenti di calo. Soprattutto a partire dalla crisi post-conciliare, l'incremento dei pellegrinaggi nei santuari mariani è stato il solo indice positivo in una Chiesa dove quasi tutti gli altri aspetti della fede diminuivano. A prescindere dalle loro tradizioni peculiari, la devozione verso questi luoghi di culto privilegiati ha sempre trovato il placet della Chiesa e quasi mai per decisione autocefala, ma piuttosto in virtù di quel «Sensus Fidei» che da sempre accompagna la storia della Chiesa. Scopo dell'iniziativa descritta nell'articolo è quella di creare delle strutture organizzative e ricettive in grado di offrire servizi, sia di culto che di accoglienza, per chi sceglie un luogo di culto come meta turistica. Gli evidenti ritorni economici possono essere dunque intelligentemente reinvestiti per un miglioramento delle strutture. Se poi l'iniziativa porta anche vantaggi alle altre realtà economiche locali tanto meglio.

In ogni caso non si può discutere sulla bontà dell'iniziativa. È sufficientemente banale da intuire, lo dico a beneficio dell'Anonimo polemista del «Cactus» (è proprio il caso di dirlo) che, come insegna Pascal, la cosa evidentemente cambia radicalmente a seconda della prospettiva da cui la si guarda.

Mirko Ersan - Montagnaga

## «Scimmia nuda»/14 Non decide il caso

La discussione provocata dalla mostra «La scimmia nuda» continua ed appassionata, almeno alcune decine di persone.

Due proposte: la prima all'Adige, di continuare a pubblicare i contributi (almeno alcuni) per costruire una sorta di forum; la seconda ai partecipanti: restringere gli argomenti del singolo intervento, in modo da aumentare la chiarezza e la facilità di analisi.

Esempio, il gruppo di «Libertà e persona» si ritiene particolarmente contrario all'evoluzionismo «casualista», che identifica il caso come fattore primario dell'evoluzione. Penso che tutti possano essere d'accordo, a partire dai darwinisti: a parte il fatto che il «caso» di per sé non esiste, la teoria di Darwin dice che, sulla base di una variabilità individuale ereditabile dovuta ai motivi più

## la polemica Caro Becker hai messo in soffitta Beccaria

di FLORESTANA PICCOLI SFREDDA

Il 19 marzo 1871 a Milano veniva inaugurato un monumento a Cesare Beccaria (1738-1794), il primo giurista «che a legislatori ed a popoli osò chiedere, con parola potente ed obbedita, l'abolizione dei supplizi di sangue». Il discorso inaugurale fu pronunciato dall'on. Pasquale Stanislao Mancini (1817-1888), giurista, uomo di Stato, Ministro di più Dicasteri, promotore e primo Direttore dell'«Enciclopedia Giuridica Italiana», docente universitario, che dedicò gran parte della sua vita a propugnare ed elaborare la legge contro la pena di morte.

Afferma Mancini, evocando le pagine del Beccaria nell'aureo trattato «De' Delitti e delle Pene» e sostenendo l'invulnerabilità della vita negli individui come nelle Nazioni: «L'umanità non si arresta nel suo cammino; non può tardare ad essere cancellata dal novero delle civili istituzioni l'espiazione della colpa coi sacrifici crudeli di vittime umane».

Il progetto di legge per l'abolizione della pena di morte era stato presentato da Mancini alla Camera dei Deputati, dopo lunghe e controverse vicende, nel settembre 1864 e approvato nel marzo 1865: ma poiché gli abolizionisti erano in minoranza al Senato, l'iter Parlamentare proseguì ancora a lungo negli anni seguenti.

Mancini non demordeva. Continuò la sua battaglia nonostante fosse ormai minato da una grave malattia. Sostenne ancora le sue posizioni con due memorabili discorsi (maggio e giugno 1888), ottenendo «un voto solen-

ti a ideologie di varia natura (religiosa o meno) e non sempre ai principi umani e civili di un Beccaria e di quanti altri ne seguivano la spinta ad una trasformazione umanitaria del Diritto Penale: fra questi, in prima fila, Mancini».

Oggi però i tempi sono mutati. E con profonda amarezza, ho letto sui quotidiani di questi giorni sperticati onori alla figura del Premio Nobel Gary Becker, che ha «cortese» accettato di venire a Trento per partecipare al 2° Festival dell'Economia. «La decapitazione del capitale umano che ha commesso un crimine?... la questione è fuori tema» dichiara pacatamente il prof. Becker e soggiunge: «La pena di morte rappresenta una parte molto piccola della mia riflessione».

Grazie, Professore. Grazie a voi tutti, brillanti operatori economici e prestigiosi oratori, la crème del Trentino. In questi giorni abbiamo imparato cosa significhi «capitale umano». Con buona pace di Beccaria, di Mancini e di tutti i nobili spiriti che pensavano di aver costruito sulla loro pelle il luminoso avvenire del nostro Paese.

Non scorderemo la lezione.

diversi (mutazione, ricombinazione, deriva o altro) che danno risultati casuali, agisce con estrema energia la selezione naturale, che è il vero agente dell'evoluzione. Il titolo dell'opera di Darwin è «L'origine delle specie per mezzo della selezione naturale». Se siamo figli di qualcosa siamo figli della selezione molto più che del caso. Alla prossima.

Marcello Scutari

## Base Usa, Prodi non si nasconde

Esprimo il mio pieno appoggio ai manifestanti, locali e vicentini, che domenica hanno portato davanti a Prodi

la questione, non solo di Vicenza, della base militare americana al Dal Molin.

Ma ancora una volta Prodi su questa questione, come per altro sulla Tav, si limita in modo arrogante a dire che la decisione è presa. Posizione che Dellai ribadisce ricordando che la decisione è stata presa da due governi di diverso segno politico e che la questione è ormai puramente urbanistica. La questione democratica sta proprio nel fatto che due governi e una giunta comunale consegnano parte di una città ad una potenza militare fra l'altro impegnata attivamente in due fronti di guerra e nella prospettiva concreta di aprirne altri, e gli abitanti lo scoprono solo attraverso un giornale cittadino. Da allora né i cittadini di Vicenza né del resto d'Italia sanno esat-

dalla prima/ TORCHIO

## La tutela del paesaggio a rischio e quel «Manifesto» dimenticato

spetto delle esigenze di tutela dell'ambiente e del paesaggio ai sensi di un mantenimento e di una salvaguardia della natura sostenibili».

A meno di non parlare linguaggi diversi, dopo simili proclami ci saremmo aspettati il varo di politiche sostenibili di qualità nel sistema delle aree protette (che sono laboratori di sviluppo), diversificazioni dell'offerta turistica fondate sulla straordinarietà dei paesaggi residui e degli ecosistemi, come suggerito da tempo da qualche economista, una minore dipendenza dall'industria sciistica e la promozione su vasta scala del turismo culturale nelle valli, assieme a pratiche «dolci». Non altri impianti di risalita all'infuori di quelli da tempo autorizzati, non nuove infrastrutture che «segnano» il territorio, non altre alterazioni dei paesaggi significativi. I quali invece, sebbene non privi di valore (che gli economisti possono valutare) ci appaiono in conti-

nua trasformazione, frammenti superstiti di un territorio alpino le cui un tempo celebri vedute sono state elemento fondante delle fortune del turismo nostrano. A nostro giudizio, gli ultimi brani di civiltà contadina (strade bordate dalle pietre, crocicchi segnati da croci e capitelli) dovrebbero godere dello stesso vincolo di tutela di cui gode un bene monumentale. E così i sentieri storici, i belvedere residui, i valichi, se davvero le Dolomiti sono «monumento del mondo» e gli irripetibili profili dei ghiacciai e delle creste sono riconosciuti «unicum» spesso godibili solo dall'alto di un passo, da chi non pratica l'alta montagna.

Simili politiche di salvaguardia del «capitale» territorio - un capitale da mantenere - si evincano del resto proprio dagli impegni assunti nel Manifesto. Come il seguente (condivisibile) proposito: «Al fine di conciliare le attività turistiche con le esigenze di natura sociale ed am-

bientale, è necessario prevedere la creazione di vaste aree collegate fra di loro, sulle quali non potranno essere realizzati impianti tecnici e che, attraverso il controllo del flusso dei visitatori, resteranno a disposizione dei turisti alla ricerca di spazi ricreativi».

Ma la discordanza con la realtà risalta anche sul fondovalle, fra i tanti cantieri impegnati a moltiplicare varianti, bretelle, tunnel e strade - non trasporti alternativi - e nell'ancora vivo dibattito sull'autostrada Valdastico, come se la conversione dei trasporti inquinanti in sistemi sostenibili non ci riguardasse in maniera pressante o, peggio, come se gli eletti non fossero chiamati ad elaborare strategie a termine più lungo del breve intervallo elettorale. È proprio ciò che il Manifesto espressamente dichiara: «Il costante aumento del traffico transalpino di persone e merci e del traffico regionale e locale all'interno del territorio alpino e l'inquinamento acustico, atmosferico e del suolo che esso provoca hanno conseguenze incalcolabili sulla popolazione alpina. È quindi necessario innanzitutto adottare a livello internazionale provvedimenti che possano ridurre gli impatti ad un livello sopportabile

per le persone, gli animali, le piante ed il loro habitat. È da escludere la costruzione di nuovi collegamenti stradali transalpini di livello primario, che hanno come diretta conseguenza l'ulteriore aumento del transito di persone e di merci. Priorità assoluta dovrà essere attribuita a forme di traffico di transito più ecologiche. L'impiego di mezzi pubblici e la compatibilità dei sistemi di trasporto nell'ambito del traffico di transito di persone e soprattutto del traffico regionale e locale all'interno del territorio alpino devono perseguire innanzitutto l'obiettivo di creare una rete interregionale e transfrontaliera dei trasporti che si estenda nel territorio della Provincia autonoma di Bolzano, della Provincia autonoma di Trento e del Land Tirolo».

Affinché non vi fossero dubbi, di questi buoni propositi i presidenti avevano garantito l'attuazione: «La Provincia autonoma di Bolzano, la Provincia autonoma di Trento e il Land Tirolo si impegnano, nell'ambito delle rispettive competenze e secondo le procedure più appropriate, a dare concreta attuazione agli obiettivi e ai provvedimenti sanciti in questa dichiarazione». Ma quel Manifesto è ancora valido? f.torchio@ladige.it

Decidere l'andamento dei mercati non è possibile.

Scegliere il consulente giusto sì.

ALA - via della Roggia, 10 - ARCO - via S. Caterina, 20 - BORGIO VALSUGANA - via Hippoliti, 11/13 - CAVALESE - viale Libertà, 7 - CLES - piazza Novarino, 16/17 - FONDO - via Cesare Battisti, 38 - LAVIS - via Antonio Roemeri, 85 - MEZZOLOMBARDO - via Alcide De Gasperi, 4 - MOENA - piazza Italia, 16 - MORI - via della Terra Nera, 48/r - PERGINE VALSUGANA - viale Venezia, 44 - ROVERETO - via G.M. Della Croce, 2 - TIONE - via Circonvallazione, 56 - TRENTO - Palazzo Locon, 31 - via Brennero, 302/a - via Enrico Fermi, 11 - via Santa Croce, 44 - VILLA LAGARINA - via degli Alpini, 8 - www.bancapopolare.it

Banca Popolare - Volksbank